

SESTA CONFERENZA NAZIONALE DEL VOLONTARIATO: NÉ RESOCONTI DI ESPERIENZE, NÉ IMPEGNI CONCRETI

Al termine dei lavori della sesta Conferenza nazionale del volontariato svoltasi a L'Aquila il 5, 6 e 7 ottobre 2012 è stato approvato un documento, che riportiamo integralmente, in cui – aspetto molto allarmante – non ci sono segnalazioni di esperienze condotte a difesa delle persone e dei nuclei familiari in gravi difficoltà socio-economiche, né vengono previste azioni concrete.

La fondamentale questione dei diritti vitali delle persone non autosufficienti incapaci di autotutelarsi è totalmente ignorata nonostante si tratti del problema più importante poiché riguarda direttamente oltre un milione di nostri concittadini (anziani e adulti colpiti da patologie gravemente invalidanti, soggetti con handicap intellettuale e pazienti con rilevanti disturbi psichiatrici con limitata o nulla autonomia) e indirettamente almeno 3 milioni di loro congiunti diretti.

È fuorviante l'affermazione contenuta nel documento in oggetto, in cui viene precisato quanto segue: «Ci impegniamo (...) ad “esserci” nello straordinario, nelle situazioni difficili, dove i diritti sono negati». Infatti si tratta di una formulazione che dice assolutamente nulla. Se si vuole concretamente intervenire nelle situazioni in cui i diritti sono negati, occorre individuarli (negazione delle cure socio-sanitarie, pensioni da fame come quelle mensili di 267 euro erogate alle persone con disabilità 100 per 100, prive di altre risorse economiche e impossibilitate a svolgere qualsiasi attività lavorativa proficua, ecc.) e intervenire concretamente nei confronti delle istituzioni che li violano. È ovvio che non è sufficiente “esserci”: occorre anche intraprendere azioni quando non è sufficiente (il che avviene quasi mai) la segnalazione del disagio e delle misure occorrenti per eliminarlo o attenuarne le conseguenze.

Nel documento vi è anche un clamoroso errore. Infatti viene richiesta «l'applicazione dei Livelli essenziali delle prestazioni socio-assistenziali», quando dovrebbe essere noto a coloro che si impegnano di “esserci” che detti Livelli essenziali non possono essere applicati

in quanto non vi è alcuna legge che ne abbia stabilito l'entrata in vigore.

Forse gli estensori del documento in oggetto hanno confuso i purtroppo inesistenti Livelli delle prestazioni socio-assistenziali con i vigenti Lea, Livelli essenziali delle prestazioni sanitarie e socio-sanitarie.

Detti Lea sono in vigore da dieci anni e, pur riguardando gli interventi vitali delle persone non autosufficienti – ripetiamo oltre un milione di nostri concittadini – non sono stati finora presi in considerazione dalla stragrande maggioranza delle associazioni di volontariato, che sinora non hanno nemmeno segnalato l'esistenza nelle loro pubblicazioni e nei loro siti internet.

TESTO DEL DOCUMENTO FINALE DELLA SESTA CONFERENZA NAZIONALE DEL VOLONTARIATO

Anche se questa crisi sta colpendo duramente tutti, e soprattutto i più deboli, noi crediamo che sia un'occasione per ripensare a fondo la nostra società e il nostro modello di sviluppo e per delineare un futuro più sostenibile e giusto. Occorre però affrontarla con un grande sforzo culturale, per individuare le strade del cambiamento con disponibilità e capacità di innovazione, perché non è una crisi solo economica e finanziaria ma anche sociale, politica, culturale e spirituale.

Ci impegniamo

Ci impegniamo ad “abitare” l'ordinarietà della vita di questo Paese e ad “esserci” nello straordinario, nelle situazioni difficili, dove i *diritti sono negati*, dove la precarietà rischia di soffocare ogni possibilità di “sogno” per il futuro.

Ci impegniamo a produrre cambiamento, attraverso la gratuità, la solidarietà e la responsabilità, a livello locale e globale, sia sui piani economici e sociali che su quelli culturali e valoriali, ricercando e realizzando modelli di sviluppo sostenibili e stili di vita coerenti.

Ci impegniamo a essere protagonisti nell'attivare percorsi di coesione sociale, rigenerando i tessuti relazionali e ricostruendo legami di comunità nel rispetto delle diverse identità.

Ci impegniamo a condividere con i giovani percorsi comuni, perché possano sperimentare la gratuità, allenarsi ad essere cittadini attivi e nello stesso tempo acquisire abilità e competenze sia sociali che professionali.

Ci impegniamo all'ascolto e a riscoprire e rafforzare il nostro ruolo di denuncia, mettendo in evidenza le inefficienze delle pubbliche istituzioni e le inadempienze individuali nel fare il proprio dovere, ma anche i nuovi bisogni e le situazioni di negazione dei diritti.

Ci impegniamo ad essere testimoni di trasparenza nel corretto utilizzo delle risorse, sia umane che economiche, anche adottando processi condivisi di monitoraggio e valutazione, rendendo così evidente l'impatto sociale ed economico della nostra azione.

Ci impegniamo a costruire reti nel Terzo Settore, per condividere processi e scelte sia a livello locale che globale, valorizzando l'apporto di tutti. Ci impegniamo in modo sistematico nelle collaborazioni con le agenzie di socializzazione e con il mondo del lavoro e le parti sociali. In particolare al mondo del lavoro chiediamo che lasci più spazio e più tempo per la solidarietà, le relazioni e la cittadinanza attiva.

Ci impegniamo ad essere più incisivi sia sul piano politico che su quello sociale, rafforzando ad ogni livello – dal locale, al regionale al nazionale – forme di rappresentanza autorevoli e unitarie.

Ci impegniamo ad essere attori partecipi dell'elaborazione delle politiche sociali e del territorio, anche riappropriandoci innovativamente degli spazi partecipativi già previsti.

Ci impegniamo ad affermare la legalità come bene comune nel quale trovano piena applicazione i diritti e i doveri sanciti dalla Costituzione e a sostenere le esperienze positive di lotta a tutte le mafie.

Ci impegniamo a favorire nelle nostre organizzazioni una maggiore partecipazione delle donne e un ricambio generazionale a tutti i livelli di responsabilità.

Ci impegniamo in una comunicazione più effi-

cace e più ampia, che raggiunga tutta la popolazione, per suscitare interesse sul volontariato e sui temi nei quali opera. Ci impegniamo quindi a promuovere nelle nostre organizzazioni competenze e a costruire reti di comunicazione per temi o per territori.

Chiediamo

Chiediamo a chi governa di rimettere al centro delle scelte politiche, economiche, culturali ed amministrative la persona umana, criterio e senso di ogni politica. Chiediamo che la politica faccia più attenzione alla crescente "voglia di comunità", che ha bisogno di virtù civiche, amicizia e beni relazionali.

Chiediamo l'approvazione di una legge efficace contro la corruzione e il riutilizzo nel sociale delle risorse liberate e dei beni confiscati ai corrotti.

Chiediamo l'applicazione dei livelli essenziali delle prestazioni socio-assistenziali su tutto il territorio nazionale.

Chiediamo che il volontariato sia riconosciuto, in modo sostanziale, come soggetto in grado di contribuire alla *governance* delle nostre comunità e dei nostri territori. Soggetto politico autonomo, in grado di incidere sulla determinazione delle politiche di welfare locali e nazionali e di quelle attinenti i temi di cui il volontariato si occupa.

Chiediamo alle istituzioni pubbliche di rispettare la nostra autonoma capacità di proposta e di azione e di non considerarci fornitori di servizi a basso costo.

Chiediamo una maggiore formazione dei dirigenti e dei funzionari pubblici sul mondo del volontariato e ci rendiamo disponibili ad integrare questa formazione.

Chiediamo al Governo, ai Sindacati e all'intero mondo imprenditoriale di essere riconosciuti come moltiplicatori di risorse relazionali ed economiche e di costruire percorsi di promozione e agevolazione del volontariato sia per i lavoratori e le lavoratrici – attraverso forme di conciliazione dei tempi di lavoro e dei tempi di vita – sia per cassaintegrati, esodati e persone prossime alla pensione.

Chiediamo che la scuola e le agenzie di educazione permanente inseriscano nella loro pro-

grammazione i temi del volontariato, valorizzando le esperienze di impegno civile.

Chiediamo al Governo di aumentare i finanziamenti per il servizio civile nazionale, nel caso in cui non ci fossero risorse di non consentire più agli enti pubblici di avvalersi dei volontari, destinandoli solo alle Onlus.

Chiediamo al Governo di far diventare il 5 per mille legge dello Stato, e non più previsione approvata annualmente nella legge finanziaria, e di promuovere anche altre forme di sussidiarietà fiscale, compreso l'abbattimento dell'Iva.

Chiediamo al Governo ed alla forze politiche di farsi carico dell'urgenza di rivedere, diminuendole, le spese militari e di aumentare le risorse per il Welfare.

Chiediamo alle istituzioni locali e nazionali di essere coinvolti nel processo di semplificazione relativamente alle pratiche burocratiche e amministrative, che rischiano di soffocare soprattutto le piccole organizzazioni di volontariato (accredito 5 per mille, fideiussioni, assicurazioni...); di inserire il parametro della reciprocità nelle relazioni con la pubblica amministrazione, per avere certezza dei finanziamenti e dei tempi di erogazione; di concedere alcune esenzioni (Irap, tassa rifiuti, bollo auto...) anche alla luce delle indicazioni dell'Unione europea; di rivedere agevolazioni fiscali, legali e burocratiche; di concedere alle associazioni strutture,

strumenti, spazi urbani, anche attraverso la piena applicazione del riutilizzo sociale dei beni confiscati.

Chiediamo a tutti i politici e agli amministratori locali e nazionali che la legalità, l'etica del bene comune, della solidarietà e della sobrietà siano alla base di qualsiasi comportamento personale e collettivo.

Chiediamo l'istituzione del Registro delle Reti nazionali di volontariato per una riforma più rappresentativa e democratica dell'Osservatorio nazionale per il volontariato.

Chiediamo alle istituzioni comunitarie un programma dedicato alla costruzione della cittadinanza attiva europea, anche in funzione della promozione e dello sviluppo del volontariato.

Chiediamo alle istituzioni nazionali ed europee di riconoscere e valorizzare la realtà del volontariato internazionale, quale strumento di promozione della pace nel mondo, di costruzione di partenariati tra comunità, di valorizzazione della cittadinanza globale.

Chiediamo che il Governo si attivi, affinché il servizio pubblico radiotelevisivo presti maggior attenzione al volontariato e alla comunicazione sociale. Chiediamo inoltre un canale digitale gestito con il volontariato e il Terzo Settore.

Chiediamo ai media di offrire una comunicazione sul volontariato e sul sociale più articolata e più rispondente alla realtà.

BOLIVIA: 15MILA BAMBINI "RUBATI" NEL 2010

Su *Avvenire* del 15 luglio 2011 è apparso l'articolo di cui riproduciamo le parti salienti:

«A Potosi la vita di un bambino vale meno di sette dollari. Tanto offrono i trafficanti ai genitori in cambio dei piccoli, da rivendere nel mercato internazionale della tratta di esseri umani. Dove un bimbo vale anche 200mila dollari. Le Organizzazioni non governative e la Pastorale per la mobilità umana della Chiesa boliviana lo denunciano da tempo.

«Ora, però, le cifre dell'orrore sono scritte nere su bianco in un rapporto del Difensore del popolo, organo ufficiale per la tutela dei diritti umani. Che, dopo una serie di incontri con gli attivisti, è arrivato a un'agghiacciante conclusione: nel 2010, almeno 15mila minori hanno attraversato la frontiera con l'Argentina, in compagnia di estranei e senza i genitori ma con una loro autorizzazione – vera o presunta – scritta. Di loro non si è saputo più nulla: sono stati ingoiati in un buco nero da cui nessuno ha più fatto ritorno. «Abbiamo ragione di credere che questi piccoli finiscono nella rete dello sfruttamento sessuale o della schiavitù domestica», ha affermato il Difensore del popolo, Rolando Villana.

«Epicentro della tratta, il municipio di Potosi, la stessa zona che all'epoca dei "conquistadores" era conosciuta come "il tesoro del mondo" per i "fiumi" d'argento intrappolati nelle viscere delle sue montagne. Eppure, ora, qui sei persone su dieci sono costrette a sopravvivere con meno di due dollari al giorno. La parte più povera, secondo l'Onu, di un Paese comunque povero: la Bolivia.

«La maggior parte dei piccoli viene venduta in postriboli o reti di pedofili della vicina Argentina o nelle nazioni caraibiche, diventano un'"attrattiva" potente per i turisti del sesso».